



SCUOLA PER LA PACE  
della Provincia di Lucca

# Il razzismo ai tempi di internet

**Incontro con Adriano Fabris**

**23 gennaio 2009**

**Quaderno n. 67**

Ci sono a grandi linee, su internet, tre tipi di siti o documenti connessi con la tematica del razzismo: quelli d'informazione o di denuncia, quelli che ne fanno l'apologia, quelli che utilizzano questi problemi solo per fare spettacolo.

Davanti a ciò, e soprattutto di fronte all'imporsi del web 2.0, è necessario non solo applicare le norme che ci sono, ma, da un punto di vista più strettamente etico, bisogna educare le persone a usare le nuove tecnologie in maniera responsabile.

Adriano Fabris è professore ordinario di Filosofia morale all'Università di Pisa, dove insegna anche Etica della comunicazione e Filosofia delle religioni, e dirige il Master in Comunicazione pubblica e politica e il Centro interdisciplinare di ricerche sulla comunicazione (CICO). A Lugano ha promosso invece il Master in Scienza, filosofia e teologia delle religioni. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Paradossi del senso* (Brescia 2002), *Etica della comunicazione interculturale* (Lugano 2004), *Teologia e filosofia* (Brescia 2004), *Guida alle etiche della comunicazione* (a cura di, Pisa 2004), *Etica della comunicazione* (Roma 2006), *Senso e indifferenza* (Pisa 2007), *Filosofia del peccato originale*, Albo Versorio, Milano 2008, *Heidegger* (insieme ad A. Cimino), Carocci, Roma 2009.

La conferenza si è svolta nell'ambito del ciclo di iniziative *Memoria e razzismi: conoscere il passato per costruire il futuro*, in occasione del Giorno della Memoria 2009.

Questo ciclo di incontri è stato promosso dalla Scuola per la Pace della Provincia di Lucca in collaborazione con Coordinamento Cittadino Antifascista, ANPI Sezione Provinciale di Lucca, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca, Comitato genitori "Fermiamo la violenza", ARCI, Cineforum Ezechiele 25,17

## Saluto di Valentina Cesaretti

*Assessore al Volontariato, Cooperazione sociale e Sport della Provincia di Lucca*

Ringrazio tutti i presenti, ringrazio la Scuola per la Pace per aver organizzato questo incontro – che si inserisce nel ciclo di iniziative promosse in occasione del Giorno della Memoria – e il prof. Adriano Fabris per aver accettato l'invito a incontrarci.

Oggi non riflettiamo solo sul passato e su ciò che è stato, ma anche sul presente e sul futuro. Nella nostra epoca ci troviamo a relazionarci con persone che provengono da altri paesi, da altre culture.

La politica del Governo Italiano sicuramente non agevola il confronto sui temi dell'uguaglianza e del razzismo; mi riferisco all'art. 10 del Disegno di Legge sulla sicurezza che inserisce il reato di immigrazione clandestina. La soluzione che il nostro Paese dà al rapporto con gli altri è rendere illegali tutti coloro che arrivano sul nostro territorio, persone la cui provenienza è incerta, proprio come il loro futuro.

Credo che il passo indietro sia evidente, visto che l'unica risposta che sappiamo dare a uomini e donne che giungono da altri paesi è una sanzione amministrativa, una multa che varia dai 5mila ai 10mila Euro.

Vorremmo riflettere maggiormente sui temi che riguardano l'uomo, mettendolo quindi al centro della nostra riflessione; ma questo non è possibile nei nostri tempi.

Altri provvedimenti analoghi sembrano andare verso una chiusura verso l'altro: pensiamo alla tassa sul permesso di soggiorno, alla tassa imposta agli stranieri che vogliono aprire una qualsiasi attività, all'accanimento contro i campi Rom (pensiamo alla questione delle impronte digitali).

Vorrei che queste giornate e queste iniziative costituissero una risposta decisa a questi provvedimenti, per evidenziare che esiste un altro Paese, diverso da quello ufficiale, un paese – quello ufficiale – che è capace di rispondere unicamente con la repressione.

Un'altra questione molto recente e attuale è l'inasprirsi del conflitto israeliano-palestinese, e credo che anche in questo caso dovremmo ripensare la nostra politica che si contraddistingue per superficialità e immobilismo. Ricordo che sabato scorso eravamo – come Amministrazione Provinciale – ad Assisi, assieme a molti altri enti locali. È stata una giornata molto interessante, caratterizzata da una forte mobilitazione e da un interessante dibattito.

Credo che l'unico modo per risolvere i conflitti – e questo in particolare – sia negoziare, mettersi attorno ad un tavolo e parlare.

Per venire al tema della serata "Il razzismo ai tempi di internet", proprio stamani ho letto sul sito di Repubblica un articolo che descriveva la proliferazione di numerosi siti web – anche in lingua italiana – contenenti banalizzazioni della Shoah e sull'antisemitismo.

Vi invito a leggere questo articolo che contiene un campionario di siti legati a rigurgiti neonazisti, ma non solo, visto che si trovano anche siti web che propagandano barzellette sulla Shoah, facendo dell'umorismo veramente di bassa lega.

Ringrazio ancora il prof. Adriano Fabris e mi auguro che queste giornate – che hanno visto una grande adesione – possano lasciare in tutti voi la voglia di approfondire queste tematiche, non abbassando mai la guardia su queste questioni, che sono di una gravità assoluta. Dobbiamo riappropriarci del dialogo!

## Intervento di Adriano Fabris

È un piacere per me inserirmi all'interno di questo percorso organizzato dalla Scuola per la Pace, ed è un grande piacere vedere un pubblico così giovane e numeroso. Questa sera parleremo delle ambiguità di internet: ambiguità che non riguardano solo il razzismo, anche se oggi ci concentreremo soprattutto su questo aspetto. Parleremo di *Youtube*. Vi do anzi un compito: quando tornerete a casa, dopo questa chiacchierata, guardate i video di cui vi darò le indicazioni.

Ma come è gestito su internet il tema del razzismo? Viviamo nel *cyberspazio*, nell'epoca delle relazioni molteplici: quindi anche questo argomento si presenta con mille sfaccettature. Oggi per le questioni collegate a internet è una giornata molto interessante, perché alle 12 è stato presentato il messaggio del Papa per la 45<sup>a</sup> Giornata delle Comunicazioni Sociali, dedicato proprio alle relazioni che vengono sviluppate attraverso internet. Che cosa significa che viviamo in una dimensione di *cyberspazio*? Non vuol dire che siamo immersi in una realtà totalmente virtuale, ma che viviamo in un ambito che è insieme reale e virtuale. Reale è una persona seduta al mio fianco, reali siete voi davanti a me, reale è l'Empire State Building dall'altra parte dell'Oceano Atlantico: non perché lo possa vedere adesso, ma perché alcuni mesi fa ci sono salito sopra, l'ho visto e l'ho toccato. Reale è tutto ciò che fa parte della nostra esperienza comune e quotidiana. L'Empire State Building, ad esempio, non lo stiamo né toccando né vedendo, ma sappiamo che esiste.

Cosa è il virtuale? Quando ho contattato Ilaria Vietina per concordare questa conferenza, abbiamo utilizzato l'email. La presenza di Ilaria per me era indubbia, perché dovevo risponderle, ma era un rapporto "a distanza". Lei non era presente in carne ed ossa di fronte a me, non apparteneva al mio ambito di esperienza concreta: era quindi qualcosa di virtuale. Non è invece una relazione virtuale quella che noi abbiamo con i nostri amici tramite il telefonino, perché sentiamo la loro voce, perché si tratta di una voce reale. Quando i vostri genitori vi chiamano per chiedervi dove siete e a che ora tornate è una voce ben reale quella che sentite, una voce che vuole sapere dove siete realmente. Siamo quindi di fronte a una dimensione "in presenza".

Oggi viviamo in un tempo in cui reale e virtuale rischiano di essere confusi, e questo vale non tanto e non solo per noi "vecchi" – che non siamo "nativi digitali", ma che invece abbiamo imparato a andare in rete o a mandare una email – quanto soprattutto per voi, che invece siete "nativi digitali", nel senso che siete nati nel mondo di internet e avete imparato a usare il computer fin da piccoli. Che cosa comporta tutto ciò? Implica una specifica ambiguità di internet: quella dovuta alla possibilità di confondere, appunto, il reale con il virtuale.

Ma verifichiamo tutto questo in relazione con *Youtube*. Il primo filmato di cui vi voglio parlare si chiama "Gita a Berlino". Si vede una classe che è andata in gita scolastica a Berlino, filmando con il cellulare alcuni momenti di questo viaggio. Ma non si tratta soltanto del solito filmato di monumenti e di ragazzi sorridenti, che serve come ricordo della gita. È stata ripresa invece, a un certo punto, una mendicante di colore un po' ubriaca, che ballava da sola in metro: una scena a cui può capitare di assistere nelle grandi città (url: <http://www.youtube.com/watch?v=pIdSM5RILEI>). Mentre questa mendicante balla, i ragazzi non solo la riprendono, ma la insultano, e si riprendono mentre la insultano.

Non credo che questi ragazzi siano particolarmente cattivi, o che i loro insegnanti e i loro genitori non abbiano insegnato loro chi sono i mendicanti e come vivono. Credo che queste persone non riescano a distinguere reale e virtuale. Per loro la mendicante è uno spettacolo: esattamente come il *Reichstag* o gli altri monumenti che hanno visto poco prima. Per loro il fatto che una donna sia in grave difficoltà, che abbia dovuto bere per stordirsi e per non sentire i morsi della fame, e che a causa di questo danzi in balia dei propri pensieri, non è un fatto reale, ma uno spettacolo simile al "Grande Fratello": una specie di acquario nel quale "nuotano" le persone che noi possiamo osservare. D'altronde che cos'è il "Grande Fratello"? È una trasmissione nella quale ognuno deve recitare la sua parte. Ma non è la vita, non è la realtà: è finzione, *fiction*, spettacolo. Ecco perché, forse, questi ragazzi credono che anche la realtà vera, con i suoi dolori e le sue sofferenze, sia qualcosa di reale.

Ecco quindi un esempio di ciò che vuol dire vivere nell'epoca della realtà virtuale: un ossimoro, a ben pensarci, al quale oramai ci siamo abituati. La realtà è costituita dalla nostra esperienza concreta: dal fatto che ora sono qui in carne ed ossa, e voi siete di fronte a me. Il virtuale, invece, che cos'è? Qual è il discrimine tra reale e virtuale?

Qualcuno di voi, forse, ha visto il film *Blade Runner* di Ridley Scott, dove a un certo punto il personaggio che interpreta l'androide pronuncia le famose parole: "Ho visto cose che voi umani non potete neanche immaginare". Bene. Ma perché l'androide è tale? Qual è, ripeto, il discrimine tra reale e virtuale? Se vi do un pizzicotto voi fate "ahi!", perché sentite dolore. Noi, a differenza dell'androide di *Blade Runner*, siamo fatti di carne ed ossa: viviamo, soffriamo, amiamo attraverso la nostra carne.

Questo è dunque il discrimine: nella realtà virtuale possiamo essere coinvolti emotivamente, ma non siamo presenti in carne ed ossa. C'è sempre una distanza, c'è sempre un distacco che ci permette di vedere il virtuale come uno spettacolo. I ragazzi del video su *Youtube* non erano coinvolti nella scena della mendicante nera che prendevano in giro, nonostante fosse ubriaca e sofferente.

Ecco allora la prima regola dell'etica in internet, cioè la prima raccomandazione per usufruire in maniera equilibrata della rete, quella che, nel nostro caso, possiamo utilizzare anche per combattere il razzismo nelle sue forme di rappresentazione virtuale: bisogna tenere sempre ben distinti reale e virtuale.

Come nasce internet? La rete delle reti nasce per motivi legati alla guerra fredda. Si tratta di un progetto americano sorto per risolvere un problema ben preciso. Il problema era: se l'URSS invia missili a testata nucleare sul Pentagono, viene paralizzato l'intero sistema di difesa militare statunitense, perché tutto è accentrato in un posto. Bisogna allora dislocare in vari luoghi i centri di comando, tenendoli però collegati fra loro: mantenendoli, cioè, in rete. Ecco perché nasce internet: per tenere in collegamento fra loro i vari centri decisionali dislocati sul territorio.

Ma con la fine della Guerra Fredda tutto questo non serve più e internet diventa uno strumento utilizzato dalle grandi università statunitensi, i cui ricercatori vogliono stare in rete per condividere ricerche, notizie, informazioni. Il commercio, però, fiuta subito il business. È chiaro che questo strumento ha un'enorme potenzialità commerciale; i siti possono essere effettivamente essere una vetrina che attrae i compratori; è possibile creare forme di acquisto online.

Come è l'architettura di internet? Theodor Nelson è colui che inventa la parola "ipertesto". Che cos'è, infatti, internet? È come una scatola cinese, è un testo di testi. Io posso tranquillamente lanciare il mio *browser*, che ovviamente – visto che viviamo nell'epoca del predominio di *Microsoft* – è *Internet Explorer*, e poi collegarmi a pagine sempre nuove. Se mi collego per esempio a *Youtube* apro una pagina che al suo interno, a sua volta, ha altre pagine.

Tutti questi rimandi, da un testo a un altro testo a cui è possibile linkare, sono potenzialmente infiniti. Per questo internet è davvero la rete delle reti, al cui interno si può navigare, come il surfista che scivola sulla cresta delle onde.

A metà degli anni Novanta *Microsoft* inserisce sul desktop anche *Internet Explorer*. A questo punto il più è fatto: per tutti diventa facile e attraente navigare in rete. In che modo, però, ciò accade? C'è un'evoluzione di internet. Oggi la rete non è più, solamente, una fonte infinita di informazioni. Oggi viviamo nell'epoca del Web 2.0. Il Web precedente era quello nel quale internet era considerato un luogo di interazione – migliore della TV, di fronte alla quale sono passivo –, nel quale ho il potere di decidere a quale sito collegarmi, che cosa scaricare o non scaricare, quali finestre tenere aperte. Ecco la grande libertà di internet. Tuttavia collegarsi alla rete è come entrare in un enorme supermercato, in cui i vari contenuti – proprio come al supermercato – sono offerti gratuitamente o a pagamento. L'offerta di internet è enorme, sempre più grande: è un'offerta d'informazioni, notizie e possibilità di contatto. Il Web 2.0 invece è occasione di condivisione e di creazione partecipata di contenuti. Basti pensare a *Facebook*. Ci torneremo fra poco.

Ma parliamo ancora di internet come luogo in cui possiamo trovare infinite informazioni. Se voglio sapere qualcosa sul razzismo, ad esempio, vado sul motore di ricerca più famoso – *Google* – e digito la parola "razzismo". Cosa trova il motore di ricerca come prima voce? Naturalmente *Wikipedia*, l'enciclopedia online. Apriamo il link e leggiamo una definizione di razzismo abbastanza chiara, con la possibilità di approfondire ulteriormente determinati aspetti attraverso particolari link. Anche su *Msn Encarta*, l'enciclopedia online sponsorizzata da *Microsoft*, troviamo una serie d'informazioni e di notizie sul razzismo.

È interessante comunque notare che *Google* ha trovato ben un milione e 840mila pagine a cui è collegata la parola “razzismo”: un numero davvero considerevole. Ma, come ben sanno i gestori di *Google*, una persona s’interessa al massimo delle prime 5 pagine, non di più.

Pensiamo che comodità. Una volta, quando dovevamo fare una ricerca, andavamo in biblioteca e consultavamo molti volumi; se volevamo le notizie andavamo in emeroteca, cercando le nostre informazioni. E mentre portavamo avanti la nostra ricerca, forse trovavamo altre cose, ci venivano altre idee. Oggi invece internet ci “scodella” tutto davanti, senza nessuno sforzo.

Ovviamente questo è un bene, ma è anche un male. Perché? Proprio perché tutto ci viene “scodellato” davanti. Non siamo noi che costruiamo un percorso su di un argomento, elaborando le notizie che possiamo trovare su di esso. *Google* ci offre invece, in pochi secondi, i siti di riferimento che c’interessano. Che sembrano stabiliti, nel loro ordine d’importanza, in maniera oggettiva. Basta allora, come fa ogni scolaro mediocre, fare un po’ di “taglia e cuci”.

Ma è proprio oggettivo l’elenco di riferimenti che ci presenta *Google*? Come funziona questo motore di ricerca? Cerchiamo di rispondere in maniera semplice, anche se non del tutto precisa. I suoi due inventori sono stati un informatico e un matematico: Page e Brin. Il secondo ha inventato un algoritmo in base al quale è stato elaborato un sistema che permette di scegliere tra i milioni di siti sul web in cui ricorre, ad esempio, una determinata parola, quelli da mettere nelle prime pagine. Quindi la scelta non la faccio io, sfogliando faticosamente libri o giornali, ma il sistema. Lo fa davvero in maniera obiettiva? Ma che cosa significa, qui, “obiettività”? C’è una valutazione dei contenuti di un sito, della sua importanza o validità? No di certo: *Google*, come motore di ricerca, funziona a partire dal numero di link a quel sito presenti sul web. Maggiore è questo numero, più in alto il sito, con la ricorrenza della mia parola, si trova nella graduatoria.

Su internet, d’altronde, si può trovare davvero di tutto. Anzi: si può trovare tutto e il contrario di tutto. Internet ci dà una overdose di informazioni e di occasioni per comunicare, senza però fornirci criteri per sapere se l’informazione è giusta o sbagliata. Ecco un’altra cosa importante che vi voglio dire sul razzismo in internet: in rete troverete di tutto. Troverete critiche o rivendicazioni, siti in cui si fa l’apologia del nazismo e siti negazionisti messi sullo stesso piano di siti storici seri e credibili. Internet mette infatti tutto sullo stesso piano: è – come direbbe Marco Giusti – un “blob”, una grossa poltiglia che aspetta solo qualcuno che compia le sue valutazioni con criteri che non è internet, però, a poterci dare.

In internet non si trova quindi un giudizio unico e definitivo sul razzismo. Abbiamo molti dati, certamente. Ma il giudizio ce lo dobbiamo costruire da noi, ragionando, pensando e vivendo in internet e al di fuori di internet: nella realtà vera.

Oggi però, come già dicevo, viviamo nell’epoca del Web 2.0. Accennavo al fatto che si tratta di un luogo di partecipazione. Non si tratta più, infatti, di un luogo dal quale io attingo a informazioni che risultano preconfezionate, come appunto nell’esempio del supermercato. Il Web 2.0, in quanto è costruzione partecipata di contenuti, è una specie di supermercato nel quale – mi si passi il paragone – io mi mettersi a riempire le scatole di biscotti che poi saranno vendute, o a riempire le bottiglie di vino.

Ho già fatto l’esempio di *Wikipedia*. Ma qual è, di nuovo, l’affidabilità di *Wikipedia*? In questa enciclopedia online, a differenza che in un’enciclopedia tradizionale, nessuno si assume totalmente la responsabilità di ciò che scrive in una voce. In un’enciclopedia tradizionale, invece, ogni voce è firmata, e se c’è un errore questo è ascrivibile alla persona che l’ha scritta.

Un altro esempio di Web 2.0 sono le *chat* o *messenger*. Lì stiamo in relazione, ci conosciamo, parliamo. E poi *Facebook*. E poi, appunto, *Youtube*.

*Facebook* è una bella occasione di spettacolo e di relazioni: metto le mie foto, cerco amici, condivido esperienze. Gli entusiasti di *Facebook* enfatizzano questa sua funzione sociale; i critici sostengono che, dopo un po’ che ci siamo scambiati foto e files, non c’è più molto da dire. Ecco perché il passo successivo è quello d’incontrare gli amici dal vivo. Si tratta di trasformare una relazione virtuale in un rapporto concreto. Con tutti i rischi di delusione che ciò può comportare.

*Youtube*, dal canto suo, offre un’altra esperienza di condivisione, anch’essa collegata alla dimensione dello spettacolo. Sono condivisi i contenuti, i video, e i loro significati sono costruiti assieme. In che modo? Ci sono video che vengono votati, che possono essere segnalati, che possono ricevere video di risposta.

Quest'ultima applicazione – i video di risposta – è molto interessante per quanto riguarda il nostro tema, il tema del razzismo. Grazie ad essi è possibile non solo una presentazione del problema, ma anche una sua critica, un tentativo di ripensarlo e definirlo in maniera diversa.

Su *Youtube* possiamo riscontrare almeno tre tipologie di video riguardanti la tematica del razzismo:

1. Video d'informazione o di denuncia. Ve ne consiglio uno: se cercate su *Youtube* “Aggressioni razziste”. Troverete un video inserito da un centro culturale contro il razzismo. In questo video c'è una persona che parla e dà alcuni dati che riguardano la situazione del razzismo in Italia.
2. Video di propaganda e istigazione al razzismo. Ce ne sono alcuni terrificanti. Prima vi ho segnalato quello della gita a Berlino. Ce n'è un altro forse ancora più terrificante, nel quale si vede un ragazzo che improvvisamente inizia a picchiare una ragazza di colore in un vagone sulla metropolitana di Barcellona. Forse ancora più allucinante e agghiacciante è chi ha girato questo video e lo ha messo su *Youtube*. Esso rischia di essere infatti apologia e istigazione alla violenza. E perché lo è? Perché non c'è nessun commento, nessuna contestualizzazione, non c'è nessuno che dà un giudizio su quanto viene ripreso. Il video è messo in rete e lo può vedere chiunque, può sollecitare imitatori.
3. Video di sfogo e di esibizione. Qui il razzismo diventa occasione di spettacolo, occasione per esibire e per esibirsi. Pensiamo ai ragazzi della gita scolastica di Berlino.

Riguardo allo stesso tema, e a cavallo tra la prima e la terza tipologia che ho indicato, vi è inoltre una serie di video americani molto significativi. Uno si intitola “Office party”, un altro “Racism at the bus stop”. In entrambi c'è lo stesso protagonista, un uomo di colore. Questa persona cerca di sfatare pregiudizi e preconcetti a sfondo razzista tuttora presenti nella realtà quotidiana.

Il video “Office party”, a questo proposito, è interessante. È ambientato in un ufficio dove lavora il protagonista, un nero, al quale per il suo compleanno i colleghi offrono una festa. Solo che, come regalo, gli portano regali che denunciano radicati pregiudizi: un tamburo, un vestiario da capi tribù, e così via.

L'altro video – “Racism at the bus stop” – ci mostra i pregiudizi presenti dall'altra parte, dalla parte dei neri. C'è un rapper nero che dà noia ad un signore di colore in giacca e cravatta, e gli dice che dev'essere orgoglioso della sua diversità afro-americana e che non deve andare in giro vestito come un bianco. Allora il protagonista gli dà un pugno dicendo: “Io voglio essere solo me stesso”.

Qual è uno dei luoghi in cui il razzismo oggi trova il suo sfogo più spettacolare? Lo stadio. Andate a vedere, sempre su *Youtube*, il video del “Trio Medusa”, quello de “Le Iene”, sugli ultras dell'Inter, sui loro cori razzisti e sul pensiero dei calciatori in proposito.

Se c'è infatti un terreno sul quale il razzismo va combattuto, è proprio quello dello stadio. Perché qui il razzismo si fa spettacolo indecoroso, uno spettacolo che rischia addirittura di essere tollerato: tanto è solo uno spettacolo! E invece ognuno di noi è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità: come fanno anche alcuni calciatori che, sempre in quel video, fanno dichiarazioni di condanna molto precise .

Per concludere, credo che il problema del razzismo s'inquadri nel rapporto tra identità e diversità. Questo è il punto chiave. Si tratta di un rapporto che deve essere gestito. Ma senza credere né che fin dall'inizio tutti siamo uguali, né che, alla fine, tutti lo dobbiamo diventare. Viviamo invece in una realtà in cui siamo tutti diversi: per mentalità, cultura, carattere, colore della pelle. Ecco: imparare a gestire correttamente le proprie e le altrui diversità: questo è il segreto per contrastare atteggiamenti razzisti. Come quelli che, anche su internet, possono prosperare.

## Conclusioni di Ilaria Vietina

### *Coordinatrice Scuola per la Pace della Provincia di Lucca*

Ci sono due documenti su cui rifletteremo negli appuntamenti organizzati in occasione del Giorno della Memoria: due documenti che portano rispettivamente la data del 1938 e del 2008. Il primo è il Manifesto degli scienziati razzisti, il secondo è il Manifesto degli scienziati antirazzisti.

Credo che la riflessione su questi due documenti possa aiutare la nostra riflessione, anche in rapporto a quanto abbiamo sentito questa sera.

Nel Manifesto del 2008 si dice che il razzismo è contemporaneamente omicida e suicida. Infatti da una parte il razzismo provoca violenza e uccisione nelle vittime, ma provoca un suicidio anche in chi lo esercita. Sul Manifesto si legge che *“La tendenza all’odio indiscriminato che lo alimenta, si estende per contagio ideale ad ogni alterità esterna o estranea rispetto ad una definizione sempre più ristretta della “normalità”.* Questo è il grosso pericolo che stiamo vivendo oggi.

Desidero citare anche l’art. 7 del Manifesto degli scienziati razzisti che recita *“È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti”.* Rileggere oggi questa frase non significa solo ritrovare residui del passato, ma scavare nel presente. Dico questo perché i nostri ragazzi talvolta ci raccontano che molti iniziano ad ammettere *“sì, io sono razzista!”.*

Vogliamo riflettere su questo, sulla paura, sul circolo vizioso che la lega all’esclusione, alla discriminazione, al razzismo. Ma *“dal razzismo si può guarire”*, e con questo augurio ringrazio tutti voi e il prof. Adriano Fabris.